

ACAU, b. 1157 – San Daniele, penale

Fasc. 1

(15 gennaio 1709) Processo incoato ex officio dal tribunale di San Daniele a seguito di denuncia del chirurgo. Il 27 gennaio 1709 il Consiglio dei XII decide di rimettere al patriarca il processo istruito in San Daniele relativo alla morte avvenuta con “sbarro d’archibugiata” di Bernardino figlio di Giovanni Battista q. Daniele Pithiano di San Daniele. Il 14 giugno 1709 il patriarca ordina venga proclamato in Udine il conte Francesco Ronchi di San Daniele con l’accusa di aver esploso colpi di pistola verso alcuni di Forgaria e San Daniele senza apparente motivo e per il sospetto che il Ronchi (o Ronco), “solito delinquere in homicidio e violenze”, fosse l’autore del ferimento mortale, avvenuto con arma da fuoco, di Bernardino Pithiano. Ottenuti dalla giustizia diversi “termini”, il 10 agosto 1709 il Ronco si presenta ed ottiene dal patriarca di potersi difendere extra carceres venendo ospitato presso il convento di San Francesco in Udine. Il Ronchi si difende con scrittura capitolata e citazione di testimoni. Francesco Ronchi verrà assolto dal patriarca dall’accusa di omicidio, mentre per l’“insulto e scrocco”, in considerazione delle sue difese, verrà licenziato.

Fasc. 2

(25 giugno 1704) Processo istruito dal tribunale di San Daniele a seguito di querela presentata dall’oste Mattia Fontanini, contro Andrea Frittaione detto Trivello accusato di vari maltrattamenti fatti nei confronti del Fontanini nella sua osteria, oltreché di averlo inseguito sin nella sua camera armato di coltello causandogli anche un taglio alla mano. Il 20 marzo 1710 il gastaldo proclama il Frittaione. Il 28 aprile 1710, il patriarca, avuta notizia dell’arresto del Frittaione, informa quel tribunale che essendo stato decretato l’arresto di quell’imputato anche dal suo giudice del maleficio, una volta terminato il processo in San Daniele, si consegnì a lui l’imputato. Il primo maggio 1710 il gastaldo e comunità di San Daniele decidono di rimettere subito tale processo al tribunale patriarcale, così il 6 maggio l’imputato è incarcerato nelle carceri della luogotenenza in Udine. Costituito con le opposizioni in carcere, Andrea Frittaione si difende con scrittura capitolata. Il 15 maggio 1710 otterrà la pace da Mattia Fontanini, il 2 giugno supplica il patriarca di “venire alla di lui spedizione”, cosicchè il 16 giugno 1610 il tribunale patriarcale condannerà Andrea a tre mesi di prigione “serrata”.

Fasc. 3

(23 novembre 1711) Processo criminale incoato ex officio dal tribunale di San Daniele a seguito di denuncia del chirurgo. Domenico di Osvaldo Bertolo di Villanova è accusato dell’omicidio di Giovanni q. Giuseppe della Maestra, di Villanova. Domenico si era recato a far pascolare gli animali del suo “padrone” Giovanni Pietro Aunedis nelle terre di Giovanni che lo aveva costretto ad allontanarsi di lì. Il Bertolo, pur uscendo dalle proprietà del Maestra, aveva lanciato una pietra contro Giovanni ferendolo alla fronte: ferità, “non medicata”, che un mese più tardi avrebbe causato la morte del Maestra. Il 10 dicembre 1711 Domenico viene proclamato in San Daniele. Bandito in contumacia (5 aprile 1713) per dieci anni dalla giurisdizione di San Daniele, Domenico interpone appello (12 agosto 1714) presso il patriarca. Il 13 novembre 1515 il tribunale di San Daniele riapre il caso.

Fasc. 4

(3 gennaio 1710) Processo formato ex officio dal patriarca, a seguito di relazione fatta allo stesso da parte di Antonio Sacco, Capitano di Campagna “Zeneral” del Luogotenente della Patria, nei confronti di Antonio Bianco di San Daniele. In considerazione dei gravi indizi e delle gravi colpevolezze, già provate in ambito processuale, a carico del Bianco - uomo violento, armato di pistola, autore di ferimenti e sospettato di omicidio - il patriarca Dionisio Delfino ordina il “cauto arresto” del Bianco; arresto che viene eseguito il 4 gennaio 1711, quando l’imputato viene posto nelle carceri della luogotenenza. Contemporaneamente un notaio patriarcale viene inviato a San

Daniele ad istruire il processo, che viene integrato degli altri processi già precedentemente formati dal foro primario di San Daniele “per le ferite dell’ebreo, e Pithiano [...] come pure l’altro per le ferite similmente, e morte di Domenico del Fari detto della Baia”, e di cui il Bianco è fortemente sospettato di essere l’autore. Il 12 gennaio 1711 il Bianco viene costituito de plano nelle carceri, quindi a seguito del reperimento di numerose altre testimonianze, il 2 marzo 1711 il patriarca ordina che l’imputato venga costituito con le opposizioni. Il 13 marzo viene richiesto all’imputato di fare le proprie difese il quale, nonostante le ripetute richieste fattegli pervenire in carcere, si rifiuta di ottemperare a tale obbligo. Il 10 maggio 1711 il Bianco invia al patriarca una supplica nella quale chiede gli vengano concessi ancora venti giorni per poter presentare le proprie difese, richiesta alla quale il patriarca acconsente. Il 18 maggio 1711 Giovanni Lorenzato, Capitano delle prigioni pretorie, chiede al patriarca che il Bianco venga sentenziato quanto prima perché sta organizzando la fuga dal carcere: un suo complice con una copia delle chiavi delle prigioni è già stato arrestato ed è ora sotto processo. Il primo giugno 1711 viene fatta l’ultima richiesta al Bianco affinché presenti le proprie difese. Il 12 giugno 1711 il patriarca emette la sentenza. Antonio Bianco, già precedentemente bandito, disertore, “sacrilego bestemmiatore, vagabondo violento, delator d’armi curte e lunghe da fuoco [...] con gravi delitti [...] perturbator della quiete del popolo di San Daniele” viene riconosciuto colpevole dell’omicidio “con sbarro d’archibugiata” di Moisè Luzzato, di quello di Domenico Farra, pure compiuto con armi da fuoco, delle minacce a mano armata fatta nei riguardi di pre Giuseppe Paolin, vicario curato di San Daniele, oltreché di “moltissimi altri incontri di risse da lui effettuate in più tempi e luoghi”. Per tali delitti viene condannato a servire per sette anni in galera e, nel caso di inabilità a stare per vent’anni in “prigion serrata”, con taglia di 300 lire.

Fasc. 5

(27 aprile 1712) Processo penale formato ex officio a seguito di denuncia del chirurgo e costituito della parte lesa contro Antonio Bagatto, Pietro Martinuzzo e Antonio Frittaione, accusati di aver percosso e ferito alla testa con arma da taglio Giovanni Not di Moggio. I tre imputati, dopo aver rubato una capra dal gregge dello Not, si rifiutano di restituirla e lo feriscono con il lancio di sassi e “cogl’istromenti rurali”. L’11 maggio 1712 il Bagatto, il Martinuzzo ed il Frittaione vengono proclamati, si appellano al patriarca ed ottengono due mesi di tempo per potersi presentare. Il 29 agosto il fratello di Antonio Net presenta una lista di spese di vario genere sostenute dopo il ferimento dal fratello e chiede alla giustizia il risarcimento della stessa da parte degli imputati. Il 18 settembre del 1712 i fratelli di Antonio presentano al tribunale di San Daniele una supplica con la quale chiedono che il caso sia trattato con l’autorità del patriarca di modo che gli imputati, ancora “inspediti”, possano essere puniti più severamente, incorrendo in un bando non soltanto locale. Il gastaldo chiede al patriarca tale autorizzazione, mentre il 25 settembre i tre imputati interpongono appello a Udine verso il proclama. Il 26 settembre il patriarca decide di delegare il caso a San Daniele con la facoltà di procedere “servatis servandis con le forme usate con l’autorità nostra Patriarchale”. L’11 ottobre 1712 i tre imputati ottengono la “remotione di Giovanni Net a fronte della promessa di pagare tutte le spese da lui sin qui sostenute. Tuttavia, non avendo i tre imputati proseguito con l’appello, il foro di San Daniele ottiene di poter continuare il procedimento (2 febbraio 1713). Il 5 aprile 1713 i tre imputati vengono condannati, “in vigor d’autorità Patriarchale” a dieci anni di bando dall’intero territorio patriarcale e, nel caso dovessero rompere i confini e fossero catturati sarebbero mandati a servire in galera per due anni, con taglia di 100 lire. Il 9 aprile il Martinuzzo ed il Bagatto interpongono appello a Udine contro la sentenza. Il 24 febbraio 1714 il Martinuzzo si presenta presso il tribunale patriarcale e viene interrogato, ottenendo la piageria de redeundo. Il 3 giugno 1714 il patriarca, in ragione del “bando sofferta”, taglia la sentenza di primo grado emessa contro il Bagatto ed il Martinuzzo, condannandoli al solo pagamento delle spese processuali.

Fasc. 6

(10 ottobre 1712) Processo penale (parte di) incoata ex officio a seguito del ferimento e successiva morte di Giovanni Pino avvenuta con un colpo di archibugio esploso dal canonico Federico del q. Giacomo Fabrizio. Come tutti casi in cui era coinvolto una “persona religiosa”, la prassi prevedeva che gli atti venissero inviati al patriarca.

Fasc. 7

(27 gennaio 1713) Processo penale formato ex officio a seguito di denuncia presentata dal degano in carica e dal suo predecessore di Albazzana. I fratelli Biagio e Giovanni Battista di Giorgio mugnai del “mollino di sotto di Villanova” sono accusati di fare uso di misure non conformi per la vendita del macinato e di non aver pagato le multe a loro comminate dal comune per tale trasgressione. Il 5 aprile 1713 i due fratelli vengono banditi per due anni dalla Terra e dal suo distretto e, nel caso avessero rotto i confini e fossero catturati, avrebbero dovuto stare un mese in “prigione serata”, con taglia di 60 lire ai captori. Il 4 ottobre Biagio e Giovanni interpongono appello al foro patriarcale; il 20 marzo 1714 il patriarca, considerato il bando patito dai due, decide di tagliare la sentenza di primo grado, libera i due fratelli dal bando condannandoli tuttavia al pagamento di spese ed ammende pregresse e, nel caso in futuro non avessero tenute misure conformi sarebbero incorsi “in doppia pena et altre corporali”.

Fasc. 8

(6 novembre 1713) Processo penale formato a seguito di querela presentata da Mattia Fontanini, contro Giulia, moglie di Bartolo Filipuzzo, accusata di aver usato “parole di strapazzo”, nei confronti suoi e della moglie. Giulia viene prima citata ad informandum (3 febbraio 1714), poi (3 giugno 1714) proclamata a San Daniele. Il 6 giugno l'imputata interpone appello presso il foro patriarcale. Il 30 giugno 1714 il vicario patriarcale, constatata la non gravità dei fatti, taglia il proclama ed ordina che non si proceda oltre; Giulia Filipuzzo interpone appello (28 agosto 1714) anche nei riguardi della sentenza del vicario.

Fasc. 9

(28 aprile 1614) Processo penale formato a seguito di querela di Gerolamo q. Antonio Filipuzzo contro Bortolo Filipuzzo, accusato di aver tentato di colpire con un coltello Gerolamo mentre lavorava in un campo di sua proprietà. Il 24 maggio del 1714 Bortolo viene citato ad informandum, citazione contro la quale egli interpone appello al foro patriarcale (1 giugno 1714). Il 23 giugno il vicario patriarcale “taglia” il decreto di citazione, “et non constando di reità in processo”, assolve Bortolo da ogni accusa.